



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°99 - Venerdì 5 giugno 2015 - Euro 1,00

Nuovi arresti eccellenti La rete criminale di Buzzi e Carminati

Pulire Roma immediatamente

Mafia capitale

Gabbiani e persone perbene

Il comune di Roma potrebbe dotarsi di un nuovo simbolo. La Lupa rinchiusa da anni in pochi metri quadri di terreno scavati sotto il Campidoglio, povera bestia innocua, verrebbe liberata. C'è il gabbiano che domina sui tetti della città e sul biondo Tevere adatto a sostituirla. Il simpatico gabbiano che ogni giorno indisturbato puoi vedere mentre preda un piccione a colpi di becco, lo stordisce, lo sventra e se lo mangia. Perché ci sono tanti gabbiani a Roma? Come i turisti ci sono per i monumenti, i gabbiani ci sono per l'immondizia che deborda dai cassonetti e che li nutre. E chi si occupa dell'immondizia a Roma? Anche la cooperativa 29 giugno, quella creata da Buzzi. La retata dell'alba di giovedì mattina, 44 arresti, 19 in carcere e 25 ai domiciliari, insieme ad altri 21 indagati a piede libero, ci ha ricordato che l'inchiesta "Mafia Capitale" è ancora viva. A guardare i nomi dei nuovi arrestati, l'ex presidente del Consiglio comunale e consiglieri vari, un assessore alla casa, un capo di dipartimento delle Politiche sociali del Campidoglio, il sindaco di un comune dell'hinterland romano, dirigenti della Regione, c'è credere che questa inchiesta sia destinata ad espandersi ulteriormente. Le dinamiche dell'organizzazione mafiosa diretta da Carminati, e Salvatore Buzzi, sono state tali da riuscire ad estendere la loro rete di pratiche corruttive e rapporti collusivi, in modo da assicurarsi buona parte degli appalti e dei finanziamenti della Regione Lazio, del Comune di Roma e delle aziende municipalizzate. Il sindaco Marino di fronte a tutto questo è convinto di potere contare su un numero sufficiente di "persone perbene", impegnate a difendere la qualità di vita e la dignità che la Capitale merita. Siamo convinti delle sue buone intenzioni, infatti Marino non ha messo accanto alla statua equestre di Marco Aurelio, quella di Buzzi, come pure gli suggeriva un consigliere comunale del suo partito ora agli arresti. Il problema è che non si può considerare soddisfacente *Segue a Pagina 4*

I carabinieri del Ros di Roma hanno condotto una nuova maxi-retata con 44 arresti (19 in carcere e 25 ai domiciliari) in Comune e in Regione e altri 21 indagati a piede libero. Nel mirino dell'inchiesta sul «Mondo di mezzo» è sempre il gruppo di Massimo Carminati, l'ex terrorista dei Nar in carcere dallo scorso dicembre a capo dell'organizzazione mafiosa - che gestiva il business dei campi di accoglienza per migranti grazie a lunghe ramificazioni politiche. Il nuovo blitz colpisce la politica romana, da sinistra a destra: tra i 44 nuovi arrestati figurano l'ex presidente del Consiglio comunale di Roma, Mirko Coratti del Partito democratico e il consigliere Luca Gramazio di Forza Italia. In manette sono finiti anche i consiglieri comunali Giordano Tredicine vicepresidente del consiglio comunale e vicecoordinatore di Forza Italia per il Lazio, Massimo Caprari (Centro Democratico) e l'ex presidente del X Municipio (Ostia), Andrea Tasso-

ne. In carcere anche l'ex assessore e consigliere Pd Daniele Ozzimo e Angelo Scozzafava ex capo dipartimento delle Politiche sociali del Campidoglio. Tra gli arrestati anche il sindaco di un comune dell'hinterland romano. provvedimenti hanno riguardato anche alti dirigenti della Regione Lazio come Guido Magrini nella veste di responsabile del dipartimento Politiche Sociali.

Silvio Grazioli sindaco di Trevi

Rivolgiamo le più sincere congratulazioni all'amico Silvio Grazioli, repubblicano da sempre, per la sua rielezione a Sindaco di Trevi nel Lazio e gli facciamo gli auguri di buon lavoro. Grazioli torna alla guida della cittadina del frusinate dopo la positiva esperienza del 2006-2010.

Anticorruzione contro Antimafia Un situazione inaudita

Le istituzioni piegate alle correnti di partito

Le più alte cariche istituzionali della Repubblica hanno dovuto affrontare in sessantanove anni di storia situazioni delicate e complesse, concernenti il loro stesso ruolo. Accade a Capi dello Stato come Segni e Leone. Più recentemente il presidente Cossiga, si trovò contro una richiesta di impeachment da parte del principale partito di opposizione. Il Presidente Scalfaro, senza arrivare a questi estremi venne pubblicamente accusato di aver tramato contro il governo Berlusconi. Voci simili hanno anche toccato la presidenza di Carlo Azeglio Ciampi. Così come non sono stati risparmiati i vertici delle istituzioni, sono stati colpiti anche organismi inferiori. I partiti politici, che pure hanno un riconoscimento costituzionale fondamentale per la vita democratica, sono spesso soggetti al pubblico ludibrio. Verso la magistratura le polemiche sono infinite e Marco Pannella ha avuto per anni come bersaglio polemico la Corte Costituzionale. Quali che siano le ragioni ed i torti in un sistema politico, che professa la libertà di pensiero e di azione, non deve spaventare una qualche capacità di mettere in discussione la stessa struttura portante

dello Stato. Abbiamo voluto una democrazia anche per questo. Possiamo mettere sotto accusa persino il garante della nazione, il governo e chi ci pare. Tutti questi organismi sono in grado di difendersi a loro volta. Un problema diverso è quando si genera un conflitto istituzionale vero e proprio, tale per il quale l'equilibrio del sistema e la sua credibilità viene scosso. Un conto è la polemica fra i partiti dell'opposizione ed il governo, uno ben diverso la polemica tra il Capo dello Stato e quello del governo e tra il capo del governo ed il vice presidente del Csm, o la stessa Corte Costituzionale. In casi di questo genere si trascende la vita democratica e si corrono dei rischi seri, perché, se si apre un conflitto fra i principali organismi dello Stato, ecco che vacilla la necessaria compattezza che questo deve comunque mantenere per essere vitale. È possibile che per quanto le istituzioni siano volte all'interesse generale, subiscano comunque il senso di appartenenza politica e culturale delle personalità che le occupano. Non siamo tanto sprovvisti da negare tale eventualità, ma anche queste una Repubblica ben ordinata può riuscire ad affrontare. *Segue a Pagina 4*

Equazione imperfetta

Perché la Grecia resterà nell'euro

Vorremmo fosse chiaro una cosa, per quanto possa essere statica ed infruttuosa la trattativa che si svolge fra Atene e Bruxelles, la Grecia resterà nell'euro. Si tratta solo di capire se appiccicata con lo sputo o con qualche ragione confortante. Non abbiamo mai avuto dubbio su questo esito perché Tsipras sarà pure un confusionario ma non è matto. È vero che rappresenta una forza antisistema, ma se diventa il responsabile del default era meglio restare in piazza a tirare uova marce contro la Merkel. Troverà un qualche compromesso al ribasso, o qualcosa che gli assomigli ma non sarà lui a dire al suo popolo compagni torniamo alla dracma, perché sarebbe come dire eravamo poveri ora grazie al mio governo siamo dei miserabili. È vero che in Europa non ne possono più della commedia del governo di Atene che oramai ha celebrato tutti i possibili atti, persino quello farsesco di Varoufakis che registra le riunioni dei colleghi. Ma Bruxelles e Berlino sopporteranno qualunque variante della commedia pur di scrivere un lieto fine. L'economia greca è poca cosa, il suo debito altrettanto, il costo di una spaccatura della moneta unica incommensurabile. Il problema è un altro. Ovvero la scarsa autorevolezza mostrata dall'Europa nel suo complesso, gli ammiccamenti a Tsipras quasi avesse ragione ad infischiarne del debito, il super ruolo assunto dalla Germania, che non le spetta, ma oramai la Francia è diventata una semplice ancella e la Commissione è quasi patetica. Un'Europa che mostra un tale vuoto di potere, indipendentemente da cosa succeda con la Grecia, che avvenire può avere? "L'Europa è sempre stata un'equazione imperfetta", ha scritto Adriana Cerretelli sul "Sole 24 ore" mercoledì scorso. Vero. La Grecia è solo un errore di calcolo, ma senza una leadership politica forte e una visione chiara e condivisa sul futuro la soluzione data al teorema sarà sempre quella sbagliata. Servirebbe una Margaret Thatcher che non voleva la secessione della Gran Bretagna ma un'integrazione europea e un mercato unico corrispondenti agli interessi inglesi. Abbiamo invece Angela Merkel che non ha un particolare interesse a germanizzare l'Europa. Piuttosto le va bene vederla annaspire mentre la Germania prende il largo. Ma questo non significa volerla mandare a fondo pezzo per pezzo, bisogna che comunque galleggi. Ecco, per poter andare avanti bisognerebbe riuscire superare la semplice linea di galleggiamento.

Vivere sulla luna

È chiaro che l'Authority anticorruzione, Raffaele Cantone vive sulla luna: "Con il caso Campania siamo finiti in un'impasse giuridica inedita, che sarà anche molto stimolante e interessante sciogliere, a patto di non lasciarsi tirare per la giacca da nessun timore di strumentalizzazioni". Ora cosa sia interessante e stimolante non sapremmo dire quanto alle strumentalizzazioni, be di tutte e di più erano impossibili da immaginare. Lasciando perdere quale sia poi l'interpretazione dell'Authority Anticorruzione sull'insediamento di Vincenzo De Luca, non ha nessuna competenza a riguardo, per cui farebbe meglio a tacere se debba essere sospeso subito dopo la proclamazione o prima, è notevole l'attacco della Anticorruzione all'Antimafia, tanto per far capire come sia rispettata la serenità istituzionale che si augura il Capo dello Stato. La strumentalizzazione sarebbe già avvenuta con la black list della Bindi. Per Cantone, Questa vicenda degli impresentabili è stato "un grave passo falso, un errore istituzionale tale per cui si è dato il bollino blu a tantissimi che, non vedendosi inseriti in quella lista, si sentono pienamente legittimati. Il che significa che gli impresentabili nelle liste erano molti di più e che la commissione Antimafia ha discriminato soltanto alcuni di essi. Il problema ha questo punto però non è la decadenza o la non decadenza di De Luca, quanto la decadenza o la non decadenza della Bindi, o in alternativa di Cantone. Anche qui delle due l'uno, non è possibile avere il conflitto istituzionale tra la Commissione Antimafia e l'Authority Anticorruzione. Almeno questo ci venga risparmiato. Non manco questo.

Riposare in santa pace

Comunque vada Rosi Bindi ha il diritto di festeggiare il 2 giugno con i suoi nipoti, ci mancherebbe. Questo è un diritto costituzionale e non glielo può togliere nessuno anche perché è un'attività consona ad una fedele servitrice della Repubblica. Ogni combattente del suo stampo si merita qualche ora di riposo e di felicità domestica. Anche perché passata la festa, la situazione per il presidente della Commissione Antimafia si presenta a dir poco impegnativa e bisognerà tornare a mettersi l'elmetto in testa. Mica tanto per le accuse di diffamazione, attentato ai diritti politici costituzionali e, manco a dirlo, abuso d'ufficio. Concordiamo con il presidente Bindi, nel senso che De Luca essendo stato condannato, l'Antimafia avrebbe svelato il segreto di Pulcinella. Il vero problema di De Luca è la legge Severino e non certo la lista nera compilata dai magistrati per conto della commissione Antimafia. Infatti il problema a contrario di quello che si evince dai media non è De Luca, ma coloro che non sono stati eletti. Abbiamo visto infatti che ci sono state delle note di protesta e delle iniziative giudiziarie nei confronti dell'Antimafia che avendo agito a ridosso della scadenza elettorale non ha consentito agli interessati di difendersi o di dire il loro punto di vista sulla situazione. De Luca aveva l'opportunità per farlo, molti altri non gli resta il bollo addosso se poi non sono stati eletti, poco importa, sono rei davanti alla pubblica opinione lo spazio di una vigilia elettorale. La prossima volta, nel dubbio non candidatevi, magari vent'anni prima non avete pagato una multa in doppia fila. E anche le multe vanno pagate.

Chi ci lascia lo zampino

Non è che va a finire che qui qualcuno ci lascia lo zampino. Si perché insomma Rosi Bindi il due giugno lo ha passato con i nipoti, ma anche qualche telefonata l'ha fatta o l'ha ricevuta. E se qualche costituzionalista vicino a Renzi, avesse convinto De Luca di poter ottenere soddisfazione in tribunale? Sembra che a via del Nazareno ci sono stati dei tali travasi di bile da arrivare a desiderare di inguaiare la Bindi almeno a colpi di carte bollate. Non si tratterebbe solo dello scontro fra due pezzi grossi del partito che derivano dall'età ulivista e che come appare non si sono mai amati, ma di un conflitto istituzionale vero e proprio. E meno male che la Bindi pretendeva un risarcimento. Sono piovute le denunce di De Luca, Sandra Lonardo Mastella e Luciano Passariello. E non è nemmeno detto che queste siano le sole. Il presidente dell'Antimafia è una donna nel mirino. Diciamo che Renzi aveva provato a sistemarla in un posto tranquillo dove lasciarla fuori dai giochi di partito, a metà fra la rottamazione e la beatificazione. E lei niente, non ci ha proprio pensato di occuparsi degli affari suoi e non ha trovato nulla di meglio che intervenire sulla questione delle candidature a 24 ore dal voto. Bella mossa coraggiosa, fiera a schiena dritta. Meno male che Renzi che non è un tipetto vendicativo, si convincerà prima o poi delle buone intenzioni del presidente Bindi, che voleva dare una mano al Paese ed al suo partito, come sempre ha fatto. Altrimenti la carriera di Bindi è bella che finita, e si consumerà in una causa dietro l'altra.

Un nuovo doroteismo

Ci si è messo anche l'ex direttore dell'Unità Antonio Padellaro a dare lezioni, ricordando che i nemici interni vadano "o blanditi o soppressi" prima che nuociano alla causa e non dopo. Oggi, infatti, la minoranza Pd può ribaltare su Renzi l'accusa di avere minato l'unità del partito. Guardate Fassina, ieri sembrava un cadavere quanto è pimpante nell'asserire che "Il nostro elettorato non gradisce la svolta liberista e plebiscitaria del premier. Dopo il disastro in Liguria abbiamo visto uno stanco Burlando a provare l'opera della mediazione, ma fino ad un certo punto, tanto che Andrea Orlando ligure, figlio di militanti del Pci spezzino e ministro



renziano, parla di slealtà da parte di un pezzo importante del partito. Non gli andate a dire che il Pd le ha prese. Piuttosto che si era un po' sopravvalutato il voto delle Europee. Ad esempio, ha detto al Corriere della sera, "è stato

un errore pensare di poter trasfondere la luna di miele alle Regionali, senza strumenti organizzativi, senza luoghi di mediazione". La sola campagna elettorale non basta, meno che mai se fatta da singoli candidati. Senza un'attività politica sul territorio si va allo sbando. Non che i candidati fossero sbagliati, semmai che le primarie non possono mica risolvere tutto, dal programma alla coalizione. Siamo entrati nella nuova fase del Pd, non più il partito della nazione, quello doroteo.

È l'ora di epurare

Bisogna fare un nuovo partito, ma non necessariamente del Novecento. Per cui escludete sezioni, funzionari a tempo pieno, correnti impegnate in estenuanti convegni. Bisogna darsi uno strumento agile e diffuso, capace di agire in Parlamento come sul territorio, uno strumento utile ad irradiare la linea politica del leader e poi di selezionare personale politico in grado di rappresentare in modo credibile quel che il presidente del Consiglio produce a palazzo Chigi. Dove diavolo si trova un organismo così perfetto da riuscire a far sì che governo, leader, parlamento siano finalmente un tutto unico, coeso ed apprezzato dalla nazione per l'autorevolezza che si riesce ad esprimere? Il cruccio di Renzi non è da poco. Bisogna che la direzione inizi a discuterne previo un chiarimento essenziale. Non è più sopportabile il dissenso che, se si cronicizza, azzerando le regole elementari di convivenza, un dissenso sistematico che nemmeno sai se abbia un qualche fondamento sull'opportunità dei provvedimenti, piuttosto che sia a priori, qualsiasi proposta venga avanzata. Tra i 20 e i 60 parlamentari non votano i provvedimenti, dalla delega lavoro, il jobs act, la buona scuola, la riforma costituzionale. Sull'Italicum hanno persino rifiutato la fiducia al governo. Siamo alla Fronda a dire poco. Sia chiaro, Renzi non è un tiranno, non vuole introdurre provvedimenti disciplinari. Ma insomma lo Statuto del gruppo della Camera parla chiaro: "ogni aderente si attiene agli indirizzi deliberati, che sono vincolanti". E in caso di violazione? Non è che ci si può più limitare al richiamo orale. È giunta l'ora di epurare i troppi eretici che osano discutere il potere centrale.

Vivere nel risentimento

Non che i problemi nel Pd non ci siano, al contrario. Nell'ultima tornata elettorale esce un Pd al governo soltanto in Piemonte e Friuli Venezia Giulia, quando il centrodestra guida due regioni popolose e dal solido tessuto imprenditoriale come Lombardia e Veneto. In più si è persa la Liguria, un feudo per più di dieci anni. Il fatto che il Pd abbia conquistato tutte le regioni del Mezzogiorno, comprese le due isole non è proprio che compensi, anzi aggrava la frattura nazionale dei risultati del partito. Ci si è provato con dei piccoli renzini al femminile e non ha funzionato. Sergio Chiamparino e Debora Serracchiani, sono pur vicini a Renzi ma hanno una storia Ds, un cuore a sinistra, vai a sapere se puoi fidarti fino in fondo di loro, se sono disposti a venerarti come un dio etrusco come fanno Lotti e Boschi o se ti fregheranno alla prima occasione. A sfogliare l'elenco dei governatori, a Renzi viene da rabbrivire, Zingaretti, De Luca, Crocetta, Oliverio, Marini vengono tutti dal Pci e che dire di Emiliano che se potesse gli farebbe le scarpe domani mattina mentre sta a farsi la barba. Non c'è molto tempo e deve trovare candidati validi, affidabili, devoti per le prossime amministrative, o il leader si troverà accerchiato nel suo accampamento dai suoi stessi amministratori che sono peggio dei mercenari. Non parlate a Renzi delle Primarie. Non può rinunciarvi, ma le detesta. Fra irregolarità, originalità e fenomeni corruttivi, non c'è più modo di controllarle. Per non parlare dei candidati che vengono sconfitti. Appena si scronano le preferenze e non sei in testa a quelle dei partecipanti ecco che raccogli i tuoi ed armi un nuovo partito. Vedi Cofferati che pure lo nega, perché manco ti dicono più le cose in faccia, tanto è il risentimento.

Un trasformazione culturale profonda Quando si ignora persino chi fosse Menichella Sull'utilità ed il danno della storia per la vita

L'Europa ha compiuto una trasformazione culturale profonda tale per la quale i riferimenti storici quali si erano interpretati dall'inizio dell'età contemporanea sono stati quasi completamente rimossi. Rispetto ai rivoluzionari francesi che modellarono il continente nel bene e nel male per i secoli successivi, la classe politica attuale non sembra fare gran conto degli esempi del passato. Già nel 1794, l'economista Pierre Samuel Dupont, uscito di prigione appena caduto Robespierre, scrisse una requisitoria contro l'uso improprio della storia fatto dai montagnardi. Costoro non sembravano essersi quasi accorti che l'esaltazione di Atene, Sparta e Roma, era pur sempre quella di Repubbliche fondate sulla schiavitù di grandi maggioranze di popolazioni. In verità fu Dupont a non accorgersi che sia Barère che Robespierre ritenevano comunque più avanzata la Francia repubblicana dei suoi antecedenti, perché nessun altro aveva saputo scrivere una carta dei diritti dell'uomo come quella con cui si apriva la Costituzione dell'89. Che poi il comitato di Salute pubblica, da loro stessi dominato, violasse quegli stessi diritti, era un altro paio di maniche. Nessuno ha mai compreso esattamente quale significato attribuissero i giacobini alla volontà generale di Rousseau, certo che ad essi si richiamavano volentieri perché essa non implicava il principio di maggioranza, ma l'interpretazione di un principio posto a fondamento della legittimità repubblicana, per il quale il popolo era il sovrano, ma solo loro, i comitati, esattamente sapevano cosa volesse il popolo. In questo senso i comitati si ricongiungevano ai governi delle repubbliche antiche tanto amate, sapendo benissimo che in esse si potevano scorgere anche il profilo dei Trenta tiranni. Dupont scriveva infatti che "il mondo si ripete". Concetto che piacque molto al giovane Marx, il quale aggiunse anche che se la prima volta

produceva una tragedia la seconda assumeva gli aspetti della farsa. Leggete il 18 brumaio di Luigi Bonaparte dove se ne fornisce un esempio eloquente: "Hegel nota in un passo delle sue opere che tutti i grandi fatti e i grandi personaggi della storia universale si presentavano, per così dire, due volte". Secondo Marx il filosofo tedesco aveva dimenticato di aggiungere che la seconda volta era una caricatura. "Caussidière invece di Danton, Luis Blanc invece di Robespierre, la Montagna del 1848 invece della Montagna del 1793, il nipote invece dello zio". Anche un altro pensatore contemporaneo di Marx ed egualmente importante per la sua influenza sull'occidente, Frederick Nietzsche, espresse più di un dubbio a riguardo, tanto da scrivere un breve saggio proprio "Sull'utilità ed il danno della storia per la vita". Insomma pari e patta. Se la ricostruzione storica poteva anche essere utile, non si poteva escludere provocasse un danno. Curioso che l'uomo politico più importante per la Germania della prima metà del '900, Adolf Hitler nonostante esprimesse un autentico culto per il pensiero di Nietzsche ne conoscesse così male l'opera da ritenere di potersi paragonare persino a Federico il Grande. Un errore fatale che forse lo avrebbe dispensato da mettersi in guerra con la Russia convinto che un miracolo celeste gli avrebbe dato la vittoria quando pure era sconfitto sul campo. Sotto un certo profilo è quasi positivo che i leader attuali siano quasi indifferenti ad ogni possibile excursus retrospettivo del passato. Senza bisogno di spingersi in epoche remote, di cui poi non si dispongono nemmeno gli elementi sufficienti per trarre un giudizio tanto sicuro, non si guarda nemmeno alle basi della propria storia nazionale più recente. Ad esempio, sembra che Renzi non sapesse nemmeno, già presidente del Consiglio, chi fosse Donato Menichella. Beata gioventù.

Sepolto tra gli scaffali



Pubblicato nel 1874, "Sull'utilità ed il danno della storia nella vita", è la seconda delle "considerazioni inattuali", Adelphi 1973, di Friederich Nietzsche, una polemica tutta diretta nei confronti del pensiero di Hegel. Essendo divenuta nella concezione hegeliana la storia la marcia dell'esistenza di Dio, che si realizzava con essa, ecco il lato ridicolo per il quale Hegel era il vertice stesso della storia e della divina realizzazione, in quanto ne rivelava il fondamento. A questo punto ciò che gli sarebbe succeduto non avrebbe avuto più alcuna importanza. La cosa lasciava interdetti un pensatore come Nietzsche intimamente convinto che persino il detestato Platone fosse filosofo superiore ed incommensurabile rispetto ad Hegel. Per cui una teoria della fine della storia, che solo al suo compimento rivelava il genio indignava che collocava Dante e Shakespeare e anche solo Stendhal al vertice della piramide umana. L'altra questione, non meno importante è che tutta questa concentrazione di interesse sulla storia avveniva a discapito dell'arte, della poesia e della musica che Nietzsche trovava molto più affascinanti, in quanto non si trattava di occuparsi delle masse che sembravano nei loro movimenti eserciti di burattini, ma di individualità libere e spiritualmente creative, i cui prodotti erano gli unici davvero capaci di tenere in piede quel legno storto di cui era composta l'umanità.

Soddisfazioni di un fuggitivo

Edward Snowden, si può bere in pace la sua coca cola. È valse la pena di diventare un fuggitivo, ora che Obama sta per firmare il provvedimento che limiterà i controlli della Nsa. Domenica sera è scaduta la parte del Patriot Act che aveva autorizzato lo spionaggio a tappeto fatto dalla Nsa per contrastare il terrorismo, denunciato dall'ex agente Snowden, Camera e Senato hanno approvato una nuova legge, il Freedom Act, che consente ancora all'intelligence di fare i suoi controlli, ma limita il raggio e stabilisce nuove regole per garantire che la privacy non sia violata. Secondo Snowden, rifugiatosi a Mosca, la misura non è ancora sufficiente, ma in tanto gli da ragione. Se dopo le sue rivelazioni il Congresso ha sentito la necessità di cambiare le regole, e il presidente ha appoggiato questa iniziativa, come si potrà definirlo un traditore della patria, piuttosto che un benefattore. In effetti si era perlomeno esagerato dopo che nel mirino dell'intelligence Usa erano finite anche le attività online a luci rosse di alcuni leader islamici. È proprio stato Snowden, la talpa del Datagate ha rivelare come l'agenzia abbia dedicato un'attenzione troppo particolare ad alcune persone, militanti islamici in grado di "radicalizzare" i loro seguaci, raccogliendo persino le tracce dei loro interessi sessuale online e visite a siti porno. Lo scopo sarebbe stato di screditare la loro azione politica al momento opportuno, smontando la loro credibilità. Sarà. Non che gli eventuali agitatori di masse islamiche non possano essere dei guardoni, certo che l'Agenzia non sa proprio a cosa attaccarsi per spingersi a tanto. "I leader radicali appaiono particolarmente vulnerabili dal punto di vista della loro autorevolezza quando il loro comportamento privato non è coerente con il loro comportamento pubblico". Invece una Agenzia che li segue sui siti porno è seria ed affidabile. Nel rapporto Nsa, vengono prese di mira sei persone che pure non vengono indicate come collegate ad alcun complotto contro la sicurezza. In pratica dei mussulmani che vedono siti porno. E dov'è la loro colpa? Sarà pure che il Governo statunitense debba utilizzare tutti gli strumenti legali a sua disposizione per ostacolare gli sforzi di potenziali terroristi, ma forse ci siamo spinti un po' troppo avanti. I database della Nsa immagazzinano informazioni sulle idee politiche, sulla storia medica, sulle relazioni intime e persino sulle tue attività online. Aveva voglia la Nsa, a spiegate che non si sarebbe fatto un uso improprio di tutte queste informazioni personali, il problema è capire quale fosse il concetto di "abuso", nei parametri della Nsa. Obama ed il congresso se ne sono accorti, ed ora si cambia.

L'Fbi non molla l'osso

Il Federal Bureau of Investigation, la famosa Fbi, possiede almeno 115 aerei, di cui 90 Cessna, che sono menzionati in un documento del bilancio federale del 2009. Tutti questi apparecchi, sono dotati di una strumentazione adatta all'uso di riprese e registrare dati, e sono stati costantemente impiegati sopra 30 città americane in 11 stati diversi. Questa formidabile attività di controllo si è svolta grazie alla registrazione degli aerei a nome di almeno 13 compagnie fantasma. La Nsa chiude? L'Fbi rilancia. A metà strada fra la polizia nazionale e i servizi di sicurezza interni è dai tempi di Edgard Hoover che l'ufficio sta sugli scudi. Si sospetta da sempre che ne abbia combinato di cotte e di crude, eppure non si osa mai prenderla di petto. Furono gli agenti dell'Fbi a calarsi nel profondo sud al tempo del segregazionismo a sfidare i clan razzisti che imperversavano contro gli afro americani. Non era uno scherzo ed è per questo che durante le proteste di Baltimora o Ferguson i suoi agenti erano in prima linea, perché la gente di colore si fida solo della Fbi, non della comune polizia. Se l'Nsa ha sbagliato il colpo, l'Fbi rimane la principale trincea per garantire la sicurezza contro il terrorismo. Cosa volete che siano qualche aereo spia sulla nostra testa.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Anticorruzione contro Antimafia Un situazione inaudita Le istituzioni piegate alle correnti di partito

Segue da Pagina 1 Non avevamo mai visto invece un conflitto fra istituzioni che si accusano di essere strumenti non di una qualche idea strategica, utile ad una parte politica, quale che sia, ma addirittura di una parte della parte, quale la corrente di un partito. Il presidente del Consiglio ha accusato il presidente della Commissione Antimafia di aver usato il suo incarico per ragioni legate alla battaglia di minoranza del Pd, l'Authority Anticorruzione è insorta con lo stesso argomento. Anche sentire un giornalista del tg3 chiedere al presidente Cantone se è lo scudo del premier non consola. Se passa l'idea che le istituzioni siano preposte ad

una lotta interna al partito di maggioranza relativa superiamo gli anni peggiori del malcostume democristiano e ci spingiamo in una terra di nessuno e di tutti contro tutti che rievoca gli anni più bui della vita democratica. Per uscire da questo stato di caos purtroppo c'è solo un modo inequivocabile. Se il governo è convinto che la presidente della Commissione Antimafia abbia sbagliato nei termini opportuni deve sostituirla, come è sua facoltà a metà del mandato. Se il governo ritiene che invece, il presidente della Commissione Antimafia abbia ragione, deve risarcirla cominciando a far dimettere nei modi e nelle maniere opportune il garante Anticorruzione oltre ad inibire il governatore eletto in Campania. Quello che non sarebbe decoroso è che dopo uno scontro di questo livello, governo, presidente della regione Campania, Commissione antimafia, autorità Anticorruzione, non vedessero alcun avvicendamento. Ognuno nella sua trincea istituzionale impegnato a sparare addosso al proprio compagno di partito.

Mafia capitale

Gabbiani e persone perbene

Segue da Pagina 1 una situazione per la quale domani chiunque del consiglio comunale o dell'amministrazione, può essere ancora arrestato. Marino si sente sicuro. I cittadini a leggere i giornali crediamo lo siano molto meno. Questo è il momento giusto perché il sindaco rimetta il mandato e consenta a Roma di ripartire, azzerrando una situazione che per chiunque, con un po' di buon senso, è divenuta insostenibile.



@CoordNazPRI

Il Coordinatore Nazionale del PRI, Saverio Collura, ha attivato un profilo Twitter denominato "Collura PRI - @CoordNazPRI".



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**